

PARTE PRIMA

LUDWIG van BEETHOVEN: SESTA SINFONIA in fa maggiore, op. 68 (detta "Pastorale"):

- a) Allegro ma non troppo, b) Andante molto mosso, c) Allegro,
- d) Allegretto

Se nella successione delle Sinfonie beethoveniane, più evidenti che in ogni altra opera, sembrano fissati per caposaldi i lineamenti di una intimità autobiografica del musicista, anche la Sesta Sinfonia che pur si annuncia così oggettiva da contemplazioni dell'uomo di fronte alla Natura, è un momento di quella autobiografia. Lo spirito di Beethoven, staccatosi dagli ideali haydiani e da tutto il mondo storico crollato sotto i colpi di maglio della Rivoluzione, ha sfiorato la vitalità sovrumana dell'Eroe, poi rivoltosi in sé, ha analizzato quella sostanza di eroismo alla luce inquietata di tutti i dubbi e di tutte le angosce, traducendo in suoni lo spasimo della sintesi inconciliabile tra Uomo e Natura, volontà e potenza, aspirazione e fato. E a conclusione di questo dibattuto dramma è arrivato alla tensione tragica della Quinta, dove il Destino, che poi è Dio, o la Natura, ha una voce più simile a Jehova che al Dio dei cristiani, e ti afferra alla gola e ti scrolla con quelle quattro note che dominano tutta la costruzione sonora. Ora l'intelletto di Beethoven, fatto terribilmente lucido dalle molte esperienze amare, abbandona per un poco l'ossessione della sintesi inconciliabile e si lascia andare ad una contemplazione obiettiva: per una volta riguarda alla natura astraendo dalle coercizioni dell'"io" e ne ascolta il profondo respiro: nel suo cuore v'è ancora posto per una grande ingenuità. La Sesta è dunque un punto di transizione capitale nell'arte beethoveniana: per uscire dall'ansia angosciata riflessa nel dramma della Quinta non v'è altra soluzione possibile che cercare di porsi di fronte alla natura in un atteggiamento di estatico abbandono, rifarsi antico e vergine, acuire le facoltà percettive più che tentare di esprimere, della stessa Natura, una interpretazione filosofica. In una parola, capovolgere completamente la posizione per trovare la via che porti al superamento delle passioni. Non più lo sforzo di contenere la Natura in sé, ma quello di lasciarsi assorbire nella natura attraverso un senso nuovo e inesperto di gioia: la gioia ancora un poco misteriosa e inquietta della Settima, che diventerà serena distensione nell'Ottava e raggiungerà nella Nona la trascendenza astratta di un intraveduto nirvana, la saggezza suprema dei puri stoici, non annientamento ma superamento dei dissidi. Per trapassare dal dramma all'equilibrio metafisico occorre un bagno sereno nella fisica, cioè un momentaneo abbandono dell'antitesi

tale, nel grande quadro, la funzione della Sesta. Crediamo che l'interpretazione possa valere anche se si pensi che l'idea della Sesta precede la composizione della Quinta, perché i riflessi psicologici non sono necessariamente legati alla stessa vicenda dell'espressione artistica né mai procedono per tagli netti, ma sono spesso come istantanei bagliori con lontane radici: escono dalla coscienza concretandosi in atteggiamenti determinati e solo più tardi ci si accorge che sono il segno di un capovolgimento della nostra vita interiore.

Nella Sesta Sinfonia, dunque non c'è l'intenzione di fare della musica a programma: solo un vasto panorama emotivo che si svolge senza affanno e che non ha punti precisi di riferimento se non per guidare l'ascoltatore a definire meglio, in profondità non in colore, quel giro di sensazioni attraverso cui l'autore lo conduce. Non mancano alla storia della musica anteriore a Beethoven, i precedenti di precise intenzioni descrittive: potremmo risalire fino ai clavicembalisti francesi e più in là ancora. E' molto si è parlato di un Ritratto musicale della Natura di Knecht, in cinque tempi, non molto dissimile nello svolgimento dalla sostanza delle didascalie beethoveniane: composto nel 1789, esso fu certamente noto a Beethoven giovanetto e l'artista maturo ne ebbe ancora memoria. Ma la circostanza, come ogni altro precedente di intenzioni descrittive in musica, ha soltanto il valore di un accessorio né può convalidare una interpretazione estetica: quante volte non ci avviene infatti che un particolare esteriore, dal quale poi interamente ci scostiamo, aiuti a precisare nella mente i contorni di un'idea che si agita dentro di noi? Piuttosto, a convalidare il fatto che in questa Sinfonia l'uomo Beethoven rinuncia, a far risuonare la propria voce nel gran coro delle voci della natura come per timore dell'antitesi e si lascia cullare o trascinare in un cosciente abbandono, sta la circostanza non puramente casuale delle minore personalità nella sostanza tematica. Beethoven trae infatti da elementi popolari (canzoni slave e danze contadinesche), e si accosta talvolta anche ad altri cantori della Natura, come al Haydn delle Stagioni: Ma ho detto sopra minore personalità, non minore originalità, perché quest'ultima è sempre viva: solo che essa detta al compositore spunti tematici, i quali, anche dove non riproducono direttamente elementi popolari, più che all'"io" di Beethoven potrebbero appartenere al patrimonio universale degli uomini. Brevi frammenti in cui potrebbero riconoscere caratteri folcloristici slavi o austriaci o anche alvernati (qualche sbalzante li ha voluti precisare): l'uomo di genio si è inconsciamente incontrato con l'anima popolare sul comune terreno di una interiore ricostituita semplicità. Il sorgere di nuove idee artistiche in questi tempi è un fenomeno straordinario.

Gli esegeti si sono sbizzarriti in ogni tempo a comporre romantici inni intorno alla Pastorale: hanno visto le forze della natura comporre quadri da saga, si sono esaltati intorno al carattere imitativo dell'episodio dei tre uccelli, l'usignolo, la quaglia e il cuculo, nel secondo movimento (Beethoven ebbe sì ad affermare a Schindler che gli uccelli "lo avevano aiutato a comporre", ma tenne poi a sottolineare che quell'episodio aveva quasi il sapore di un scherzo). Berlioz arrivò a dire che la Pastorale gli sembrava un paesaggio composto da Poussin e disegnato da Michelangelo. Ma tutte queste esaltazioni romantiche ci sembrano fuori strada. Secondo noi niente di Michelangiolesco (anche scondo Disney, a quanto pare, a giudicarne almeno dall'interpretazione di "Fantasia"). Più esatto, e profondo, pur nell'apparenza quasi paradossale, ci riesce piuttosto un giudizio di Alberto Savinio: "Quello che Beethoven pensa della Pastorale non lo spareremo mai, perché in questa sinfonia egli, diversamente dal solito, non pensa ma si contenta di guardare".

Dopo la lunga presessa crediamo di poter rammentare senza timore di risollevarle le discussioni di ordine estetico che accompagnarono questa Sinfonia fin dalla prima esecuzione, che Beethoven ebbe cura di segnare di propria mano i sottotitoli a ciascun movimento: Impressioni serene di gioia che si destano nell'uomo al suo arrivo in campagna - Scena presso il ruscello - Gaia copiativa di campagnoli - Tempesta - Canto dei pastori; sentimenti di benevolenza e di riconoscenza verso la divinità. Ma ebbe timore di venir franitese e si affrettò ad annotare in molti luoghi che si trattava di espressibni di sentimenti più che di pittura: "Nessuna pittura ma vi sono espressè le impressioni che il godimento della campagna suscita negli uomini". Del resto, pur tra qualche apparente libertà - infinitamente meno audace di certe "licenze" delle ultime sonate - e pur attraverso la ricchezza dell'invenzione e dei colori, tutta la materia musicale è contenuta negli schemi classici della Sinfonia: e il primo tempo è un perfetto primo tempo di Sonata di taglio ternario, con le due idee fondamentali e i loro regolari sviluppi. Né tale limpida classicità formale ci sembra infirmata dalla scena delle Tempeste che apparentemente dà una realizzazione imitativa, un poco pitterica e sembra inquadarsi meno agevolmente nello schema tradizionale, (l'apposizione della parola "tandè" al tremolo dei contrabassi e dei violoncelli quanto inchiostro ha fatto versare!).

La Sinfonia fu concepita e composta tra il 1806 e il 1808, ed eseguita al Teatro "an der Wien", unitamente alla Quinta il 22 dicembre di quell'ultimo anno. L'idea di essa nacque probabilmente a Heiligenstadt e si compì attraverso successive peregrinazioni nella campagna viennese, che Beethoven tanto amava.